

FREEZING HISTORY'S DIAL?

WALTER SCHEIDEL E *L'ALBA DI TUTTO**

«Il mio libro avrà fatto tanto meglio il suo lavoro, quanto più sarà stato in grado di suscitare un disaccordo produttivo»¹. Si conclude in questo modo l'introduzione di *Escape from Rome*, un'opera dello storico austriaco Walter Scheidel pubblicata nel 2019, basata sul presupposto che il mondo occidentale, come lo conosciamo oggi, si sarebbe sviluppato a partire dalla rottura radicale causata nella storia europea dalla caduta dell'Impero romano.

Un'affermazione simile a quella fatta da Scheidel sarebbe adatta anche a riassumere l'accoglienza riservata a *L'alba di tutto* (d'ora in avanti *ADT*) di David Graeber e David Wengrow da parte di storici, antropologi e archeologi. Questo libro è stato infatti considerato controverso sotto molti aspetti e ha suscitato critiche di varia natura, ma si è dimostrato un'operazione intellettuale rivoluzionaria, anche e soprattutto in virtù del dibattito che è stata in grado di suscitare.

I due autori si propongono di costruire una nuova «scienza della storia, capace di restituire ai nostri avi la loro piena umanità»². Questa ambiziosa affermazione inserisce la pubblicazione a pieno titolo in un filone di grandi sintesi storiche, di cui fanno parte anche *Guns, Germs, and Steel* di Jared Diamond, *The Origin of Political Order* di Francis Fukuyama e *Sapiens* di Yuval Noah Harari³, ma esprime al contempo l'intento di porsi in contraddizione rispetto ai presupposti ideologici di tali lavori⁴.

* Ringrazio il Prof. Maurizio Bettini, Annalisa Coppolecchia, Federico Di Blasio, il Prof. Federico Santangelo, Pietro Taetti, Roberta Vigilante e il Prof. Cristiano Viglietti, per le discussioni grazie alle quali questo lavoro ha preso forma e per avere generosamente letto una prima bozza di questo lavoro, fornendomi suggerimenti preziosi. Ringrazio inoltre tutti i partecipanti al corso di Antropologia storica del mondo antico, per aver accolto con entusiasmo la lettura de *L'alba di tutto* e per i loro contributi.

¹ SCHEIDEL 2019a, p. 27 [trad. it. mia]. Il testo è stato tradotto in italiano per la Luiss University Press, vd. SCHEIDEL 2022c.

² GRAEBER - WENGROW 2022, p. 36. Dal momento che sia l'edizione originale che l'edizione italiana dei due libri che saranno oggetto del presente articolo, ovvero *L'alba di tutto* e *La grande livellatrice*, presentano delle specificità, saranno sempre citati i riferimenti di pagina a entrambe le versioni.

³ DIAMOND 1998; FUKUYAMA 2011; HARARI 2014.

⁴ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 13-14: «In quanto resoconti del corso generale della storia umana, queste teorie 1. Non sono semplicemente vere; 2. Hanno gravi implicazioni politiche; 3. Rendono il passato inutilmente noioso»; *ivi*, p. 32:

Il presente articolo si propone di esplorare un episodio della ricezione di *ADT*, cioè il dialogo tra le ricerche dei due autori e quelle del già menzionato Walter Scheidel, «lo storico romano più citato tra quelli che ricoprono attualmente una posizione accademica»⁵, oggi professore di *Humanities* all'Università di Stanford. Il contributo di questo studioso alle discussioni seguite alla pubblicazione di *ADT* è infatti particolarmente rilevante, perché Scheidel è al contempo una personalità molto attiva e rinomata nell'ambito della storia antica e anche l'autore di una delle opere di storia globale più influenti degli ultimi anni, *La grande livellatrice*⁶.

È possibile ricordare i dati essenziali a proposito della formazione e degli interessi dello storico con le sue stesse parole:

Sono, per formazione e professione, uno storico di Roma antica, i cui interessi si sono progressivamente estesi ad ambiti più ampi della storia, dallo studio comparativo degli antichi imperi, della schiavitù e del benessere all'applicabilità della teoria darwiniana al passato e all'evoluzione di lungo periodo della disuguaglianza economica. Ho seguito a lungo la bibliografia sulle origini del decollo britannico/europeo/«occidentale» e soprattutto la controversia tra i sostenitori di prospettive di lungo e breve periodo⁷.

A partire dallo studio della storia di Roma, le ricerche di Scheidel si sono ampliate fino ad abbracciare più in generale la storia degli imperi⁸, della schiavitù e del fenomeno della disuguaglianza, soprattutto quella economica, in tutto il mondo antico e non solo. Egli si qualifica come un esponente della più recente tendenza della storia antica a farsi storia globale⁹, ovvero a indagare problemi storici significativi attraverso il tempo e lo spazio, a cercare risposte alla stessa

«Uno degli aspetti più pericolosi delle narrazioni convenzionali della storia mondiale è proprio la loro tendenza a prosciugare ogni cosa, a ridurre le persone a rigidi stereotipi, a semplificare i problemi (siamo intrinsecamente egoisti e violenti, o intrinsecamente gentili e collaborativi?) in modi che compromettono, se non addirittura distruggono, il nostro senso di umana possibilità».

⁵ Scheidel è definito in questo modo, sulla pagina web a lui dedicata (<https://sites.google.com/view/walterscheidel/home>) [trad. it. mia].

⁶ SCHEIDEL 2019b.

⁷ SCHEIDEL 2019a, p. 20 [trad. it. mia].

⁸ Per fare soltanto due esempi, vd. SCHEIDEL 2009; BANG *et. al.* 2021.

⁹ BELICH *et. al.* 2016, pp. 3-22; SCHEIDEL 2025, pp. 152-194.

domanda in più contesti e a prendere in considerazione fenomeni come la connettività, nonché a praticare estensivamente la comparazione, sia a livello sincronico che a livello diacronico¹⁰.

Nel corso della sua carriera, lo storico ha inoltre valorizzato l'impiego di un approccio di tipo cliometrico e quantitativo, basato sull'analisi di indici come il PIL pro capite e il coefficiente di Gini¹¹ e di metodologie mutuata dalle scienze dure¹². Dal suo punto di vista, questo tipo di indagine consentirebbe infatti di compensare i limiti della documentazione relativa alle società antiche tramite la formulazione di ipotesi top-down¹³. Permetterebbe dunque di avere un atteggiamento più positivo nei confronti della possibilità di ricostruire il passato e renderebbe le società antiche più facilmente comparabili rispetto ad altre società premoderne e alle società contemporanee¹⁴.

Scheidel ha scritto una recensione estremamente critica di *ADT*, che costituisce, in realtà, soltanto una tappa di un confronto di più ampio respiro tra due prospettive epistemologiche e ideologiche, radicalmente divergenti rispetto alla direzione da dare alla ricostruzione del passato, che adesso ci occuperemo di indagare.

1. LA GRANDE LIVELLATRICE

Una prima occasione di dialogo con le posizioni di Graeber e Wengrow in merito ai primi episodi della storia dell'umanità è stata la pubblicazione dell'articolo dal titolo *Farewell to the 'childhood of man'. Ritual, seasonality, and the origins of inequality*¹⁵, testo che corrisponde alla versione estesa della *Henry Myers Lecture* tenuta da Wengrow presso il *Royal Anthropological Institute* nel 2014.

In tale sede si anticipavano alcuni degli elementi di novità che avrebbero caratterizzato, più tardi, *ADT*. Tra questi, si può annoverare la critica al cosiddetto «paradosso del Sapiens», ovvero l'idea secondo la quale sarebbe intercorso uno iato temporale di alcune migliaia di anni tra l'origine

¹⁰ Sulla comparazione vd. SCHEIDEL 2009, p. 6.

¹¹ MORRIS *et. al.* 2007; SCHEIDEL 2012; SCHEIDEL 2014; SCHEIDEL 2019b; ALFANI *et. al.* 2025: a proposito di questo lavoro, si può osservare che un articolo di indagine storica relativo al tema della disuguaglianza sia stato pubblicato sulla rivista *Nature*.

¹² Per un saggio di questo tipo di paradigma ermeneutico, vd. SCHEIDEL – FRIESEN 2009; SCHEIDEL 2018.

¹³ SCHEIDEL 2020.

¹⁴ SCHEIDEL 2018, p. 7: «To the extent that it will succeed, it may mark a swing of the pendulum towards a more open and, for want of a better word, optimistic perspective on the production of knowledge and our understanding of the world»; vd. anche SCHEIDEL 2014, p. 216: «Absence of evidence is not evidence of absence».

¹⁵ GRAEBER – WENGROW 2015.

biologica della specie umana e la comparsa del suo comportamento simbolico¹⁶. Gli aspetti più importanti del contributo erano tuttavia la prima formulazione dell'ipotesi dell'oscillazione tra diverse modalità di organizzazione sociale in relazione all'alternanza stagionale e il riconoscimento della libertà e della creatività dei primi gruppi umani nel distruggere e riassembleare forme di gerarchia. Queste idee saranno successivamente riproposte nel terzo capitolo di *ADT, Scongellare l'era glaciale*, mentre il titolo del precedente articolo verrà assegnato al primo capitolo del libro, *Addio all'infanzia dell'umanità*, su cui torneremo tra poco.

Prima dell'uscita di questo saggio, nei lavori di Scheidel non si rilevava particolare interesse o attenzione per le ricerche dei due autori. Le considerazioni di Graeber e Wengrow saranno invece riprese ne *La grande livellatrice. Violenza e disuguaglianza dalla preistoria a oggi*, pubblicato nell'edizione originale in lingua inglese nel 2017. L'obiettivo che lo storico si poneva, con questo libro, era ricostruire una «prospettiva comparativa, interculturale e a lungo termine»¹⁷ sui meccanismi di distribuzione della ricchezza. Questa operazione sarebbe stata, dal suo punto di vista, completamente inedita, perché nessuno si era mai spinto a indagare il fenomeno della disuguaglianza in tutto il corso della storia¹⁸.

Nella prima parte del libro, intitolata *Breve storia della disuguaglianza*, Scheidel si proponeva dunque di capire se questo fenomeno fosse sempre esistito. La sua ricostruzione partiva addirittura dalle grandi scimmie africane e, giungendo al Paleolitico Medio e Superiore, l'autore affermava che «I gruppi non erano ancora abbastanza grandi, le capacità produttive non erano ancora sufficientemente differenziate e il conflitto fra gruppi e la territorialità non erano ancora abbastanza sviluppati da fare apparire come l'opzione meno peggiore, agli occhi della maggioranza, la sottomissione a pochi individui»¹⁹. La sua tesi era dunque che presso i gruppi di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico non esistesse la gerarchia, perché i loro membri non erano così numerosi

¹⁶ La definizione «paradosso del Sapiens» proviene da RENFREW 1996 e da altre pubblicazioni successive. Sono state formulate diverse teorie per spiegare questo fenomeno, che Wengrow ripercorre nel testo della conferenza e nell'articolo successivo.

¹⁷ SCHEIDEL 2019b, p. 15.

¹⁸ <https://www.newstatesman.com/politics/2017/08/catastrophe-only-cure-inequality>: «Dal momento che io lavoro principalmente sulla storia antica, ho pensato che avrei dovuto guardare a tutto il corso della storia. Ho scoperto che nessuno lo aveva mai fatto prima, cosa che non è particolarmente sorprendente, perché bisogna essere eclettici nel proprio approccio per farlo» [trad. it. mia]. Egli identifica soltanto in *Capital in the Twenty-First Century* di Thomas Piketty un precedente e una fonte di ispirazione. Le pubblicazioni di questo tipo sono invece aumentate notevolmente negli ultimi anni, vd. per esempio KOHLER-SMITH 2018.

¹⁹ *Ivi*, p. 45.

e le attività produttive non erano ancora differenziate al punto da richiedere la presenza di un potere centrale. Le minacce provenienti dall'esterno non erano inoltre tali da suscitare il bisogno di trovare sicurezza in un governo autoritario. Si esprimeva dunque un'idea di correlazione tra le dimensioni dei gruppi e le loro modalità di organizzazione, sostenuta anche da quasi tutte le altre "storie dell'umanità", comprese quelle di Fukuyama e Diamond²⁰.

Lo stesso Scheidel riconosceva tuttavia che alcuni ritrovamenti, soprattutto in contesti funerari, avrebbero suggerito l'esistenza di una stratificazione sociale anche presso tali società. Portava, come esempi di questo fenomeno, proprio i casi discussi da Graeber e Wengrow in *Farewell to the childhood of men*, ovvero i siti del Sungir e di Dolní Věstovice.

Le sepolture del Sungir, nell'attuale Russia, ospitavano infatti individui seppelliti con un ricco corredo, composto da grani d'avorio e oggetti di pregio. A Dolní Věstovice, in Moravia, i cadaveri presentavano invece un elaborato copricapo ed erano deposti su un terreno colorato d'ocra. La giovane età dei defunti, in entrambi i contesti, aveva fatto pensare che questi individui godessero di uno status ereditato, intergenerazionale e non acquisito in vita: una lettura che sia Graeber e Wengrow che Scheidel avevano tratto dagli studi di chi si era occupato in prima persona di queste sepolture²¹.

Si riscontravano tuttavia anche tracce di disabilità in gran parte dei corpi: un aspetto, questo, che ha portato alla maturazione di due prospettive radicalmente diverse. Graeber e Wengrow intendevano infatti i segni di deformità fisica come la prova della presenza di una pratica culturale di sepoltura di individui eccezionali, che non aveva niente a che vedere con la stratificazione sociale o l'esibizione di status, o che, almeno, doveva essere associata a quest'ultima nell'interpretazione dei resti²². Scheidel affermava invece che queste caratteristiche non avrebbero fatto altro che «accrescere il mistero»²³ delle sepolture, liquidando dunque il dato senza fornirne ulteriori interpretazioni. Nella prospettiva materialistica di quest'ultimo, i corredi non potevano che essere intesi come una prova dell'esistenza di disuguaglianze, anche se questo risultava incompatibile con

²⁰ Per una discussione critica dell'idea secondo la quale la gerarchia e le istituzioni dipenderebbero dalle dimensioni di una comunità, vd. GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 19-22; *ivi*, pp. 544-545.

²¹ FORMICOLA 2007; PETITT 2011.

²² GRAEBER - WENGROW 2015, p. 9.

²³ SCHEIDEL 2019b, p. 49.

l'immagine tradizionale delle bande egualitarie di cacciatori-raccoglitori²⁴. Per superare questa contraddizione e non invalidare le sue ipotesi sui fattori che avrebbero influenzato la distribuzione della ricchezza, lo storico di Stanford si risolveva a sostenere che le disuguaglianze economiche e sociali nel Paleolitico, proprio per via delle caratteristiche delle comunità, non potessero avere valore stabile ma soltanto transitorio.

Per dare fondamento a questa sua ipotesi, Scheidel citava a supporto proprio *Farewell to the childhood of men* e il modello di stagionalità in questo descritto. Le idee dell'alternanza delle configurazioni sociali e della creatività istituzionale diventavano dunque, nella sua prospettiva, variabili funzionali di un sistema teorico deterministico, ovvero il tipo di paradigma che Graeber e Wengrow cercavano in tutti i modi di decostruire. Il suo modello era infatti imperniato sull'interdipendenza tra fattori legati al modo di sussistenza o alla dimensione della comunità e l'organizzazione sociale, compresa la presenza di disuguaglianze²⁵.

2. L'ALBA DI TUTTO

Sarebbe un errore, nonché una forzatura, sostenere che *ADT* sia stato pensato come una lunghissima e articolata risposta a Scheidel, soprattutto se si considera che le ricerche che sono confluite in questo libro erano già state sviluppate negli anni precedenti, ben prima della pubblicazione de *La grande livellatrice*²⁶. Il successo del filone delle grandi "storie dell'umanità" ha certamente messo Graeber e Wengrow di fronte alla necessità di dare forma compiuta alle loro teorie e di contribuire a questa letteratura con una proposta alternativa a quelle, sostanzialmente omogenee, elaborate fino a quel momento. La scelta di approfondire il problema delle origini della

²⁴ *Ivi*, p. 50: «Si sarebbe tentati di individuare in queste scoperte i primi precursori delle disuguaglianze che sarebbero apparse in seguito [...] Ci offre uno spaccato di attività economiche più avanzate di quelle che ritroviamo tra i cacciatori-raccoglitori contemporanei».

²⁵ Sebbene Scheidel sia sostanzialmente convinto dell'interrelazione tra il modo di sussistenza di una determinata comunità e il livello di disuguaglianza in essa presente, egli espone la sua teoria in proposito in modo più articolato, chiamando in causa fattori come l'accumulazione, la concentrazione e la capacità di trasmettere la ricchezza, vd. SCHEIDEL 2019b, p. 58.

²⁶ Vd. GRAEBER – WENGROW 2022, p. 558.

disuguaglianza potrebbe invece essere dipesa proprio dall'impostazione data dallo storico di Stanford alla sua opera più celebre²⁷.

I riferimenti a questo immediato precedente sono molto espliciti: è già di per sé eloquente che al titolo del primo capitolo, ovvero *Addio all'infanzia dell'umanità*, di cui si è già parlato, sia stato aggiunto, come sottotitolo, *O perché questo non è un libro sulle origini della disuguaglianza*, laddove *La grande livellatrice* si proponeva programmaticamente di ricostruire la storia della violenza e della disuguaglianza dalla Preistoria alla contemporaneità.

I due autori si preoccupavano inoltre di storicizzare il concetto di disuguaglianza, osservando come questo fosse diventato un tema centrale del dibattito politico e della ricerca in ambito accademico soltanto nei primi decenni del XXI secolo. Dopo la crisi del 2008, era stato infatti necessario riconoscere che il divario tra ricchi e poveri rappresentava una fonte di problemi per le società occidentali, su cui bisognava riflettere²⁸. Essi osservavano tuttavia che il modo in cui la questione era stata affrontata non aveva sostanzialmente mai messo in discussione la posizione di chi traeva vantaggio dallo *status quo*, perché ci si era limitati a dire che la situazione attuale non avrebbe potuto essere diversa²⁹.

Anche Scheidel aveva riconosciuto che la necessità di fornire una prospettiva di lungo periodo sul tema della distribuzione della ricchezza era stata dettata dalle preoccupazioni relative alla concentrazione del reddito nelle ultime generazioni³⁰, ma cercava piuttosto di fornire una giustificazione storica di tale fenomeno. Il risultato della sua analisi era stato alla fine dimostrare che «le forze che modellavano la disuguaglianza non sono cambiate in maniera tale da diventare irriconoscibili»³¹, nel corso della storia dell'umanità. Lo storico aveva dichiarato che si sarebbe

²⁷ La questione era stata posta, in termini rousseauiani, (*ivi*, p. 562), in FLANNERY - MARCUS 2012, di cui i due autori parlavano già in GRAEBER - WENGROW 2015 p. 6, ma la loro pubblicazione non è considerata insidiosa quanto *La grande livellatrice*.

²⁸ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 16: «Gli intellettuali e, in certa misura, anche le classi politiche sono concordi nell'affermare che i livelli di disuguaglianza sociale sono sfuggiti a ogni controllo e che quasi tutti i problemi del mondo scaturiscono, in un modo o nell'altro, da un divario sempre più profondo tra ricchi e poveri. Evidenziarlo significa già di per sé mettere in discussione le strutture del potere globale».

²⁹ *Ibid.*: «questo approccio presenta la questione in un modo che è ancora fondamentalmente rassicurante per chi trae vantaggio da quelle strutture, perché sottintende che una soluzione significativa al problema non sarebbe mai possibile».

³⁰ SCHEIDEL 2019b, p. 15. La pervasività di questo tema nel dibattito politico contemporaneo veniva da lui rappresentata tramite le dichiarazioni di uomini potenti o multimiliardari, come Barack Obama, secondo il quale la disuguaglianza sarebbe stata la «sfida che definisce la nostra epoca» (*ivi*, p. 12) e Warren Buffett (*ivi*, p. 13) [2017, p. 2].

³¹ SCHEIDEL 2019b, p. 37.

aspettato di trovare dei controesempi che avrebbero invalidato questo assunto, cosa che, tuttavia, non era accaduta³².

Graeber e Wengrow fronteggiavano tuttavia *La grande livellatrice* anche da un punto di vista strutturale e metodologico, ovvero si interrogavano sull'opportunità di affrontare il tema della disuguaglianza utilizzando esclusivamente strumenti quantitativi. Limitarsi a considerare metriche come il coefficiente di Gini non avrebbe permesso infatti di cogliere, dal loro punto di vista, il vero fulcro del problema, ovvero il modo in cui la ricchezza si sia storicamente trasformata in potere sugli altri³³. Tale parametro, insieme alle percentuali di reddito, era proprio lo strumento fondamentale del paradigma di indagine esposto nell'opera di Scheidel³⁴. Nonostante il riferimento alla sua ricerca sia evidente, Graeber e Wengrow si limitavano a citare un altro storico antico, Ian Morris, anch'egli docente a Stanford, come esponente di questo tipo di metodologia³⁵.

L'unica menzione esplicita di Scheidel su questo tema si trovava in una nota al primo capitolo. Commentando un'affermazione di Diamond a proposito dell'inevitabilità dell'esistenza delle gerarchie nelle società su vasta scala, i due autori sostenevano infatti che «asserzioni come queste sono soltanto pregiudizi camuffati da fatti, o addirittura da leggi della storia»³⁶ e formulavano il loro personale commento a *La grande livellatrice*:

Lo studio, più consapevole dal punto di vista economico, di Walter Scheidel, *The Great Leveler: Violence and the History of Inequality from the Stone Age to the Twenty-First Century* (2017), conclude – altrettanto miseramente – che non c'è nulla che possiamo fare riguardo alla disuguaglianza: inevitabilmente, la civilizzazione pone al potere una piccola élite che prende possesso gradualmente di una fetta sempre più grossa della torta, e la sola cosa in grado di spodestarla è una calamità sotto forma di guerra, pestilenza,

³² <https://www.newstatesman.com/politics/2017/08/catastrophe-only-cure-inequality>

³³ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 17: «Discutere di disuguaglianza permette di provare ad aggiustare i numeri, di snocciolare coefficienti di Gini e soglie di disfunzione, di correggere i regimi fiscali o i meccanismi di previdenza sociale [...] ma consente anche di fare tutto questo senza considerare i fattori che, in realtà, le persone contestano riguardo a questi sistemi sociali “disuguali”: per esempio, il fatto che alcuni riescano a trasformare la ricchezza in potere sugli altri; o che altri finiscano per sentirsi dire che i loro bisogni non sono importanti e che la loro vita non ha alcun valore intrinseco».

³⁴ SCHEIDEL 2019b, pp. 24-32, in cui Scheidel spiega come è stato condotto il suo studio relativo alla disuguaglianza.

³⁵ Vd. GRAEBER - WENGROW 2022, p. 18 e nota 1 a pp. 561-562. Per la risposta di Morris a questo attacco frontale al suo lavoro e alle metodologie di carattere quantitativo, vd. MORRIS 2022a, p. 13.

³⁶ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 22.

coscrizione di massa, sofferenza all'ingrosso e morte. Le mezze misure non funzionano mai. Quindi, se non si vuole tornare a vivere in una caverna, oppure morire in un olocausto nucleare (che finirebbe con i sopravvissuti nelle caverne), bisogna accettare l'esistenza di Warren Buffett e Bill Gates³⁷.

Come abbiamo visto, Scheidel riteneva dunque che la situazione attuale fosse l'esito naturale di un processo storico di progressivo aumento della disuguaglianza, che aveva conosciuto soltanto sporadiche e drammatiche battute di arresto³⁸. Gli autori facevano riferimento ai cosiddetti «cavalieri» di cui si parla ne *La grande livellatrice*, ovvero i quattro tipi di fenomeni che sarebbero stati in grado, nel corso della storia, di favorire una riduzione drastica della disparità nella distribuzione delle risorse: guerre, rivoluzioni trasformative, colpi di stato ed epidemie. L'abbattimento della disuguaglianza si sarebbe sempre verificato, dal punto di vista dello storico di Stanford, a costo di una violenza inaudita. Per questo motivo, si dovrebbe «stare attenti a ciò che si desidera»³⁹, quando si avanzano proposte politiche o si esprimono principi ideologici a favore di una maggiore redistribuzione della ricchezza.

Graeber e Wengrow sottolineavano inoltre che, per Scheidel, accettare l'esistenza della disuguaglianza era il prezzo da pagare per vivere nell'Occidente contemporaneo, ovvero il sistema sociale che ha garantito storicamente maggior benessere, libertà, cultura e, in definitiva, felicità, di qualsiasi altro⁴⁰.

3. RESETTING HISTORY'S DIAL

ADT e *La grande livellatrice* rappresentano quindi, per certi versi, i poli opposti di una riflessione non soltanto sulla pratica della ricerca storiografica, ma anche e soprattutto sul progetto ideologico e politico sotteso a qualsiasi operazione di ricostruzione della storia dell'umanità. Questo schieramento su campi opposti emergerà chiaramente anche nella recensione che Scheidel scriverà all'opera di Graeber e Wengrow.

³⁷ *Ivi*, p. 562.

³⁸ SCHEIDEL 2019b, p. 550: «La disuguaglianza cresce man mano ovunque [...] E se la stabilizzazione degli attuali assetti distributivi del reddito e della ricchezza sarà sempre più difficile da raggiungere, qualsiasi tentativo di modificarli in direzione di una maggiore equità dovrà necessariamente affrontare ostacoli maggiori».

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ SCHEIDEL 2019a, pp. 7-8.

Questa è stata pubblicata una prima volta nel gennaio del 2022 in anteprima, per essere inclusa, poco dopo, in un volume speciale di *Cliodynamics* dal titolo *Leading Scholars of the Past Comment on Dawn of Everything*⁴¹, che includeva anche la critica di Ian Morris⁴².

Sulla base di quanto emergeva già nell'abstract, è possibile riassumere la critica di Scheidel in tre punti: la storia dell'umanità proposta da Graeber e Wengrow sarebbe fondata su presupposti eccessivamente ideologici e poco scientifici; i due studiosi farebbero uso di una retorica volta ad affabulare il pubblico; la loro ricostruzione non sarebbe in grado di individuare le traiettorie macroscopiche che guidano lo sviluppo storico. L'autore chiariva di voler occuparsi prevalentemente di questioni di metodo e di presentazione, perché, per smentire le informazioni di dettaglio, sarebbe stato necessario un apposito gruppo di esperti.

I principi riassunti all'inizio venivano poi illustrati da Scheidel in sette sezioni, ciascuna relativa a un argomento specifico: cacciatori-raccoglitori, agricoltura, città, stati, alternative, diagnosi conclusiva e attivismo. In questa sede ne verranno analizzati alcuni a scopo esemplificativo.

A proposito delle comunità di cacciatori-raccoglitori, lo storico austriaco osservava che l'alternanza stagionale tra diverse configurazioni istituzionali rappresentava un «modello attraente»⁴³, non inverosimile di per sé, ma sicuramente impossibile da verificare. Sosteneva inoltre che questo tipo di interpretazione non fosse sufficiente a smentire il paradigma evolucionistico e l'esistenza di una traiettoria di sviluppo nella storia dell'umanità. Avrebbe potuto tutt'al più suggerire che questi processi si fossero verificati in modo graduale e non repentino. La presenza di caratteristiche che sarebbero proprie di fasi più avanzate dello sviluppo umano sarebbe stata infatti indice di una spinta all'evoluzione socioculturale⁴⁴. Allo stesso modo, i fenomeni di aggregazione stagionale avrebbero dimostrato una tendenza precoce dell'uomo a vivere sotto il controllo gerarchico, che è esattamente il contrario di ciò che Graeber e Wengrow volevano dimostrare.

⁴¹ SCHEIDEL 2022a. Nel corso degli anni successivi, questo contributo è stato anche tradotto in francese due volte, vd. SCHEIDEL 2022b; SCHEIDEL 2024 (sullo stesso volume di *Sociétés plurielles* si trova anche la recensione di Thibaud Lanfranchi, per cui vd. TAETTI in questo volume). Le opinioni di Scheidel in merito all'ADT sono state espresse, prima ancora di essere oggetto di pubblicazione, in alcuni post su X, nei quali lo storico si espone personalmente per screditare il libro (<https://x.com/walterscheidel>).

⁴² MORRIS 2022a.

⁴³ SCHEIDEL 2022a, p. 2: «attractive model» [trad. it. mia]. I numeri di pagina fanno riferimento al file dell'articolo di Scheidel, dal momento che il numero di *Cliodynamics* non contiene indicazioni in proposito.

⁴⁴ *Ibid.*

Lo scopo dei due autori non era assolutizzare la propria lettura anti-evoluzionistica dei dati, ma piuttosto far notare che, nell'ambito della ricostruzione della storia dell'umanità, soprattutto in riferimento al Paleolitico, era stata data un'interpretazione tendenziosamente univoca di una documentazione che rimane comunque incerta. Essi rilevavano inoltre che i casi studio che avrebbero suggerito piste diverse di indagine erano stati in qualche modo marginalizzati o ricondotti al paradigma interpretativo convenzionale⁴⁵. Ne è un esempio la scelta del caso dell'«uomo venuto dal ghiaccio», la mummia di un individuo assassinato nell'Età del rame come «emblema dell'umanità nella sua condizione originaria»⁴⁶ a fronte di casi come quello di Romito 2, una sepoltura che dimostra invece come i cacciatori-raccoglitori paleolitici si prendessero cura di individui con disabilità fisiche.

Scheidel proseguiva, osservando come i due autori non avessero tenuto adeguatamente in considerazione i dati ecologici, che sono invece molto importanti nelle sue analisi⁴⁷. Anche questo aspetto di *ADT* dipendeva tuttavia non da un atteggiamento di analisi parziale della documentazione, ma da una scelta di campo. Graeber e Wengrow non ignoravano infatti l'influenza dei fattori ambientali, ma avevano comunque deciso di privilegiare, nella spiegazione dei fenomeni storici, l'impatto delle scelte culturali. «I deterministi ambientali», dal punto di vista dei due studiosi, hanno invece «l'infelice tendenza a trattare gli esseri umani come degli automi che realizzano la fantasia del calcolo razionale sposata da qualche economista»⁴⁸. Inoltre, le argomentazioni basate sulla geografia hanno spesso supportato operazioni eurocentriche di giustificazione della superiorità dell'Occidente⁴⁹.

Un altro degli oggetti del contendere tra la prospettiva dello storico di Stanford e quella di Graeber e Wengrow era il ruolo dell'agricoltura nella storia dell'umanità. Per i due autori, non si sarebbe mai verificata una vera e propria rivoluzione in questo senso, perché la domesticazione

⁴⁵ Vd. GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 14-15.

⁴⁶ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 24-25.

⁴⁷ In SCHEIDEL 2018 si fa una panoramica sugli studi relativi al clima nell'antichità, nonché sulle recenti acquisizioni dell'archeobotanica e della zooarcheologia.

⁴⁸ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 221, vd. anche *ivi*, p. 275: «Fino a che punto può arrivare la geografia nello spiegare la storia, anziché limitarsi a permearla?».

⁴⁹ MORRIS 2011, p. 558: «The West rules because of geography»; Morris è autore anche di *Geography is Destiny*, un libro in cui si cerca di spiegare la Brexit attraverso una prospettiva di lungo periodo sul significato della geografia per la storia della Gran Bretagna, vd. MORRIS 2022b, p. 7. FUTO KENNEDY 2023 illustra la differenza tra le posizioni di Diamond e quelle di Morris a questo proposito.

delle piante sarebbe stata in un primo momento limitata alle aree considerate impraticabili dai foraggiatori, avrebbe assunto caratteri di sperimentazione e provvisorietà e non avrebbe comportato da subito un impegno nei confronti dell'attività agricola⁵⁰. Essi sostenevano inoltre che l'agricoltura non fosse stata la causa diretta di fenomeni come la concentrazione della ricchezza e la formazione di gerarchie. Scheidel osservava al contrario che, se è vero che i primi segni di sproporzione nella distribuzione delle risorse si sono manifestati soltanto molto tempo dopo la comparsa dell'agricoltura, questo non significa che essa non ne sia stata, se non l'origine, almeno un catalizzatore⁵¹. Inoltre, dal suo punto di vista, i dati storici in nostro possesso sarebbero stati in contraddizione con l'idea di Graeber e Wengrow, secondo la quale la formazione di società su vasta scala non sia una diretta conseguenza dell'attività agricola, poiché ciascuno degli esempi che essi portavano corrispondeva a territori in cui la domesticazione si sarebbe verificata molto presto⁵².

La riflessione su questo tema si estendeva nella recensione a un ragionamento più ampio sul ruolo della causalità nei processi storici. Per Graeber e Wengrow esistono delle «tendenze»⁵³, che non possono tuttavia essere trasformate in leggi se non a costo di una forzatura. Il loro scopo era proprio quello di dimostrare che la catena causale propria delle narrazioni convenzionali, che prevedeva la successione di agricoltura, costruzione di insediamenti stabili e concentrazione di persone sempre più massiccia, costituzione di istituzioni e gerarchie, formazione di città e di stati non è un percorso obbligato e non rispecchia la varietà delle traiettorie visibili presso le diverse società umane⁵⁴. Scheidel giudicava la postura critica dei due studiosi come il risultato di un'incapacità di individuare processi più generali nell'ambito dello sviluppo storico: «Per Graeber e Wengrow, se un particolare esito non può essere connesso a un determinato presupposto per mezzo di una catena di ferro, nessuna connessione tra circostanza e risultato ha alcuna importanza»⁵⁵. Un atteggiamento che finiva tuttavia, dal suo punto di vista, per vanificare il lavoro delle scienze sociali.

⁵⁰ Vd. GRAEBER - WENGROW 2022, in particolare il capitolo *L'ecologia della libertà*, pp. 268-295.

⁵¹ SCHEIDEL 2022a, p. 3.

⁵² *Ivi*, p. 4.

⁵³ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 16; *ivi*, p. 148.

⁵⁴ Vd. GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 101-105 [2021, pp. 89-92] a proposito di Göbekli Tepe, che documenta una società di cacciatori-raccoglitori che ha portato a termine un programma di architettura monumentale; *ivi* pp. 156-163 per il caso di Poverty Point; *ivi* pp. 286-293 [2021, pp. 266-273] per l'esempio dell'«agricoltura per gioco» praticata in Amazonia.

⁵⁵ SCHEIDEL 2022a, p. 5 [trad. it. mia].

Il confronto tra una posizione evoluzionistica e una antievoluzionistica, una deterministica e una anti-deterministica, emergeva anche a proposito del discorso relativo alle città. Graeber e Wengrow sostenevano la fallibilità di un legame a doppio filo tra la formazione di queste ultime, dunque la presenza di un numero ingente di persone nello stesso luogo, e la concentrazione di ricchezza e potere nelle mani di pochi individui. Scheidel riteneva, al contrario, che si dovesse fare un'acrobazia mentale non indifferente per immaginare che le città fossero nate sulla base di uno sforzo collaborativo⁵⁶.

Giungendo alle conclusioni, la diagnosi di Scheidel era, in ultima analisi, che *ADT*, a fronte del merito di aver provato a riequilibrare le narrazioni tradizionali sulla storia dell'umanità, proponeva un'indagine costruita sulla base di presupposti fondamentalmente ideologici. Graeber e Wengrow davano infatti grande peso alla possibilità umana di scegliere e attribuivano invece minor importanza a fattori ambientali e materiali⁵⁷. Se questi ultimi fossero stati tenuti nella dovuta considerazione, secondo lo storico, i due autori si sarebbero infatti trovati costretti ad ammettere che siamo già bloccati e che le nostre condizioni sociali ed economiche non possono essere modificate. Questa conclusione sarebbe stata inaccettabile.

Far pendere la bilancia della preistoria in direzione della libertà o del determinismo a fronte di una documentazione incerta era per loro un modo di prendere posizione. Per Scheidel sarebbe stato invece necessario interrogarsi su quale delle due alternative fornisse un modello più credibile. L'unico modo per farlo, dal suo punto di vista, sarebbe stato servirsi di statistiche e dati quantitativi, che avrebbero consentito ricostruzioni su vasta scala⁵⁸ e avrebbero potuto stabilire una solida connessione tra passato e presente, sulla base di presupposti materialistici⁵⁹.

⁵⁶ *Ivi*, p. 6. MORRIS 2022a, p. 9 esprime una posizione leggermente diversa a questo proposito, ammettendo invece che, se è vero che non ci si spiega il funzionamento dei nuclei urbani documentati che risultano privi di palazzi reali o cimiteri, queste eccezioni non sono sufficienti a far dimenticare che la maggior parte delle città antiche erano governate da una potente élite, di cui rimangono le tracce.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 10-11: «Graeber and Wengrow's idealist, voluntarist alternative to materialist, determinist evolutionism».

⁵⁸ MORRIS 2022a trova addirittura snervante l'assenza di quantificazione in un lavoro che tratta il tema della disuguaglianza e condivide l'idea che i due autori avrebbero potuto fornire una falsificazione efficace dell'evoluzionismo soltanto ricorrendo a questo tipo di metodologia.

⁵⁹ SCHEIDEL 2022a, p. 16: «Do they who control the past really control the future? [...] Acknowledgment of materialist perspectives would have helped them draw more meaningful connections between past and present. [...] Materialism is not the enemy of historical understanding: it is essential to it. Nor is it the enemy of social activism. It might even be its best friend», vd. anche MORRIS 2022a, p. 14: «We do make our own history, but not in ways of our own choosing».

Scheidel discuteva infine della rilevanza di ADT dal punto di vista del suo messaggio politico. Tra i tre obiettivi iniziali di Graeber e Wengrow, oltre a ristabilire la verità di certe affermazioni e a rendere la preistoria meno noiosa, c'era infatti anche quello di mostrare che molte delle impostazioni teoriche relative alla storia dell'umanità erano state costruite su basi ideologiche potenzialmente dannose⁶⁰.

Egli affermava, al contrario, che ciò non fosse verosimile, perché le modalità alternative di organizzazione sociale di cui gli autori parlavano erano storicamente cadute in disuso nel corso del tempo e non potevano dunque fornire alcuna ispirazione o suggerire alcun tipo di cambiamento della condizione attuale. Se c'è stato un momento in cui era possibile sottrarsi alle maglie delle istituzioni statali, quel tempo è passato⁶¹. Una convinzione del genere tradisce tuttavia delle evidenti radici ideologiche e politiche analoghe a quelle, di matrice neoliberista, che stanno alla base della contemporanea concezione delle istituzioni in larga parte dell'Occidente. Una concezione secondo cui quanto più gli stati e le organizzazioni internazionali sono forti e capaci di preservare lo stato di diritto, tanto più sarà possibile garantire la pace e la giustizia⁶². Su questo punto è dunque evidente il conflitto con una visione come quella di Graeber e Wengrow, ispirata a un certo libertarismo anarchico⁶³.

Il dibattito, tuttavia, è proseguito anche oltre. Wengrow ha infatti pubblicato, nel 2024, un articolo dal titolo *Beyond kingdoms and empires. A revolution in archaeology is transforming our picture of past populations and the scope of human freedoms*, nel quale proponeva una critica alle narrazioni tradizionali sulla prosperità dei grandi imperi⁶⁴. Per farlo, l'archeologo britannico si preoccupava di discutere, tra gli altri ma in modo particolare, il giudizio di Scheidel, secondo il quale tali configurazioni istituzionali, spesso governate da potenti élite estrattive, avrebbero goduto di un notevole vantaggio competitivo sulle altre⁶⁵. Lo storico di Stanford riteneva che questo successo

⁶⁰ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 16-19.

⁶¹ SCHEIDEL 2022a, p. 15.

⁶² Vd. come esempio il documento «Un'Europa sostenibile entro il 2030» e in particolare il sedicesimo obiettivo, «Peace, justice and strong institutions», pp. 113-115 (https://commission.europa.eu/document/download/3dab8f75-8c9d-4cf2-b215-d9098e69b654_it?filename=rp_sustainable_europe_it_v2_web.pdf). Scheidel è addirittura più radicale di così, perché è convinto del fatto che anche le organizzazioni internazionali non siano sufficienti per produrre cambiamenti significativi (fonte: <https://www.newstatesman.com/politics/2017/08/catastrophe-only-cure-inequality>): «abbiamo tutti questi organismi internazionali, compresa l'UE, ma non sembrano avere molto successo» [trad. it. mia].

⁶³ Nella pratica della ricerca storica, è impossibile sfuggire al condizionamento ideologico, vd. MURRAY - BERNARD 2024.

⁶⁴ WENGROW 2024.

⁶⁵ SCHEIDEL 2019b, p. 66.

potesse essere misurato, ancora una volta, attraverso parametri di carattere quantitativo. Wengrow riusciva tuttavia a mostrare che la documentazione relativa agli imperi del passato non era sufficiente a ricostruire statistiche precise e che queste erano spesso tratte da opere compilative ormai superate, come l'*Atlas of World Population History*, risalente al 1978. Sulla base di lavori di questo genere, dal suo punto di vista, «È facile [...] immaginare la storia antica come una scacchiera di regni e imperi»⁶⁶. Oltre ai limiti costitutivi della documentazione presa in esame, questo tipo di ricostruzione risultava fuorviante, secondo Wengrow, perché non teneva in considerazione il modo in cui, specificamente, le differenti autorità politiche agivano effettivamente sui territori e le persone, né contemplava gli spazi di libertà e di costruzione sociale eventualmente presenti. L'archeologo cercava dunque di decostruire un radicato pregiudizio storico per mezzo di considerazioni di carattere metodologico e contenutistico, e anche di mettere in discussione l'immaginario che questo tipo di ricostruzione ha generato nel presente: «Il mondo in cui viviamo oggi non è soltanto quello creato da personaggi come Tiberio di Roma o l'imperatore Wu della dinastia Han. Fino a tempi sorprendentemente recenti, esistevano spazi di libertà umana in gran parte del nostro pianeta»⁶⁷. Nel dibattito su questi temi, Scheidel rappresentava inevitabilmente un avversario schierato sul fronte opposto.

4. WHAT IS ANCIENT HISTORY?

Tutti gli argomenti sui quali le prospettive di Graeber e Wengrow e quella dello storico austriaco si sono confrontate negli ultimi anni sono stati nuovamente esaminati in quello che è, per il momento, l'ultimo episodio della discussione di ADT da parte di Scheidel. Nell'aprile del 2025, è stato infatti pubblicato *What is ancient history?*, che è, a tutti gli effetti, il manifesto del suo metodo di ricerca storiografica.

Uno dei presupposti fondamentali del libro era che la storia antica avesse ancora un'importanza fondamentale per la comprensione del presente, in virtù del fatto che la società contemporanea non è il risultato di fenomeni occorsi in tempi recenti, come il capitalismo, il colonialismo o la globalizzazione, ma di processi che hanno un'origine molto più antica⁶⁸. Per questa

⁶⁶ WENGROW 2024 [trad. it. mia].

⁶⁷ *Ibid.* [trad. it. mia].

⁶⁸ SCHEIDEL 2025, p. 16.

ragione, e anche per salvare la propria disciplina dall'obsolescenza, lo storico dell'antichità dovrebbe dunque occuparsi di spiegare le origini del mondo come lo conosciamo oggi, ovvero praticare una *foundational history*⁶⁹.

I fenomeni che avrebbero dato luogo all'attuale stato di cose dovrebbero essere fatti risalire, per lo storico di Stanford, a 12.000 anni fa, ovvero al cosiddetto Olocene. In quel momento, si sarebbe infatti consolidato un insieme di pratiche culturali, che avrebbe bloccato la nostra specie in uno specifico modo di vivere⁷⁰. Questa affermazione era seguita da una nota, nella quale si trovava la prima citazione ad *ADT*: l'autore si limitava a osservare come Graeber e Wengrow avessero sottolineato la variabilità dello stile di vita dei primi gruppi umani, una caratteristica che si sarebbe tuttavia persa col tempo.

Si proseguiva specificando quali fossero gli elementi di questo pacchetto di civiltà e come si fossero sviluppati nell'ambito di una traiettoria evolutiva, rispetto alla quale «le calorie hanno guidato il percorso»⁷¹, dunque, in accordo con i tradizionali approcci evuzionistici⁷², sarebbero stati i mezzi di sussistenza a farla da padroni, con tutte le conseguenze già note. Dal punto di vista di Scheidel, a fronte della linearità di questo processo, le scienze umane avrebbero dimostrato una tendenza a complicare le narrazioni, sottolineando le oscillazioni, le eccezioni e le battute di arresto. Nonostante ciò, «la narrazione regge bene»⁷³, ed è anzi talmente solida che, diceva Scheidel, anche in un'opera come *ADT*, che aveva esplorato le alternative al nostro stile di vita, si riconosceva che siamo rimasti bloccati in una particolare modalità di sottomissione alle gerarchie⁷⁴. Questa affermazione era in realtà intesa da Graeber e Wengrow in senso dinamico, perché si cercava di dimostrare che la situazione attuale rappresenta l'esito di una storia culturale specifica, non di un progresso naturale, e può dunque sempre essere sempre rinegoziata⁷⁵.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 6-7; *ivi*, p. 36.

⁷⁰ *Ivi*, p. 17; vd. MORRIS 2011; MORRIS 2015.

⁷¹ *Ibid.* [trad. it. mia], vd. anche MORRIS 2011, pp. 81-134.

⁷² Vd. MORGAN 1877.

⁷³ *Ivi*, p. 36 [trad. it. mia].

⁷⁴ *Ivi*, p. 31.

⁷⁵ GRAEBER - WENGROW 2022, pp. 532-551, in cui si elencano, tra le possibili motivazioni la divisione in aree culturali e il rapporto tra violenza esterna e assistenza interna, vd. anche *ivi*, p. 531: «Oggi la maggior parte di noi trova sempre più difficile anche solo immaginare come si presenterebbe un ordinamento economico o sociale alternativo. I nostri lontani antenati sembrano invece aver oscillato regolarmente tra essi. Se qualcosa è andato storto nella storia dell'umanità – e dato l'attuale stato del mondo è difficile negarlo –, forse prese a farlo proprio quando gli uomini persero la libertà di

Secondo Scheidel, persino i due autori si trovavano costretti, come tutti gli altri studiosi prima di loro e come la documentazione stessa imponeva di fare, ad ammettere che esistono delle tendenze dominanti, che hanno dato luogo a esiti tutto sommato simili⁷⁶. Dunque, sebbene il corso della storia umana possa essere ricostruito in modo meno rigido di quanto sia stato fatto fino a questo momento, non c'è ragione di credere che gli eventi degli ultimi millenni non possano tutti essere letti alla luce dello stesso set di innovazioni tecnologiche.

In una lunghissima nota⁷⁷, Scheidel ha mappato in primo luogo tutte le variazioni sul tema del «siamo rimasti bloccati». Ha recuperato inoltre tutte le affermazioni contenute in *ADT*, che avrebbero potuto essere intese a supporto di un modello evolucionistico e deterministico. Tuttavia, se si analizzano i contesti dai quali queste citazioni sono state estrapolate, è possibile verificare che è sempre presente una frase successiva che ne inverte o attenua il senso. Vediamone qualche esempio.

A proposito delle tendenze dello sviluppo storico, Graeber e Wengrow sostenevano che:

Ora, senza dubbio, è vero che nell'ampio dipanarsi della storia troviamo popolazioni sempre più numerose e stanziali, forze di produzione sempre più potenti, eccedenze materiali sempre più abbondanti e persone inclini a passare sempre più tempo sotto il comando di qualcun altro. Sembra ragionevole concludere che tra queste tendenze ci sia un legame di qualche tipo⁷⁸.

Questa è la versione della citazione riportata da Scheidel. Salvo che, subito dopo, si diceva che «La sua natura e i suoi meccanismi effettivi non sono però del tutto chiari»⁷⁹. Non si voleva dunque negare che certi processi potessero essersi verificati insieme, o comunque in immediata successione, in certi tempi e in certi luoghi, ma piuttosto sostenere prudentemente che non si può inferire da questa osservazione una legge o un modello causale validi anche per tutti gli altri contesti.

immaginare e di attuare altre forme di esistenza sociale, al punto che ora alcuni ritengono che questo particolare tipo di libertà non ci sia mai stato, o non sia mai stato esercitato, per quasi tutta la storia dell'umanità».

⁷⁶ SCHEIDEL 2025, p. 31.

⁷⁷ *Ivi*, p. 257.

⁷⁸ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 148.

⁷⁹ *Ibid.*

Per quanto riguarda l'insorgenza delle istituzioni politiche, gli autori riconoscevano che, in molti casi, si può intravedere un percorso storico che porta all'assunzione di stili di governo sempre più autoritari:

In generale, si potrebbe perdonare chiunque pensi che la storia stesse procedendo uniformemente in una direzione autoritaria. A lunghissimo termine è così, o almeno, da quando abbiamo storie scritte, i signori, i re e gli aspiranti imperatori del mondo spuntano ovunque (sebbene le istituzioni civiche e le città indipendenti non svaniscano mai del tutto)⁸⁰.

Nonostante ciò, sostenere che questo tipo di istituzioni si siano manifestate più o meno dappertutto non sarebbe saggio, perché i rovesciamenti sono sempre possibili: «Tuttavia saltare a questa conclusione sarebbe incauto. Talvolta si sono verificate drastiche inversioni di tendenza nell'altra direzione, per esempio in Cina»⁸¹.

Il senso dell'operazione di Graeber e Wengrow era, come si è cercato di illustrare, quello di fornire una lettura alternativa della storia dell'umanità, che tenesse in considerazione la capacità di agire, la libertà e la possibilità di scegliere e non cercasse di giustificare il presente sulla base dei suoi presupposti nel passato:

Per la maggior parte stiamo narrando la solita vecchia storia [questa è l'unica parte della citazione riportata da Scheidel], ma perlomeno cerchiamo di comprendere cosa succede quando ci liberiamo della *forma mentis* teleologica, che ci spinge a setacciare il mondo antico in cerca di versioni embrionali dei moderni Stati nazionali⁸².

Questi sono soltanto alcuni esempi dell'inversione operata da Scheidel delle affermazioni dei suoi interlocutori⁸³. Più avanti, nel corso della trattazione, l'autore rimproverava inoltre ad ADT di aver

⁸⁰ *Ivi*, p. 345.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² *Ivi*, p. 406.

⁸³ Vd. anche (le parti tra parentesi quadre corrispondono a quelle non incluse da Scheidel) *ivi*, pp. 248-249: «Senza dubbio è anche vero che, nel lungo termine, la nostra è una specie che è diventata schiava delle colture [...] [Per dare un senso agli esordi dell'agricoltura neolitica, però, dobbiamo provare a vederla dalla prospettiva del Paleolitico, non del presente, e ancora meno dal punto di vista di un'immaginaria razza di uomini-scimmia borghesi. Certo, è più difficile, ma l'alternativa è ricadere nella dimensione della mitopoiesi: riraccontare il passato come una storia del tipo

alimentato una retorica contraria all'evoluzionismo socioculturale: «Questa retorica ostile è viva e vegeta, alimentata in tempi recenti dall'appassionata distruzione del fantoccio evoluzionista da parte di Graeber e Wengrow nel loro bestseller *L'alba di tutto*, seminando polemiche per un'altra generazione di lettori»⁸⁴.

Per Scheidel non sarebbe stato necessario dismettere del tutto il modello evoluzionistico, perché tanto le argomentazioni di natura ideologica, quanto quelle di natura sostanziale, che erano state avanzate contro quest'ultimo avrebbero potuto essere facilmente superate.

Da un punto di vista politico, spiegava lo studioso, è vero che l'evoluzionismo è stato spesso associato al darwinismo sociale e al razzismo ed è stato utilizzato per fornire una spiegazione delle conseguenze più indesiderabili del colonialismo⁸⁵. Non si può inoltre negare che categorie come quelle di «barbaro», «selvaggio» e «civiltà», elaborate nel XIX secolo, siano prodotti di questo tipo di pensiero. Sebbene l'evoluzionismo possa avere avuto anche simili implicazioni, queste non sono tuttavia, per Scheidel, costitutive della sua impostazione teorica. Secondo i suoi sostenitori contemporanei, l'evoluzione è infatti una questione di adattamento più che di avanzamento e alcuni hanno addirittura cercato di separarla dall'idea di progresso. I critici di questo modello lo utilizzano dunque più come strumento retorico, come una «mazza» (*cudgel*) con cui «randellare» (*to bludgeon*) chiunque cerchi di individuare delle regolarità predicibili nello sviluppo umano, che come autentico idolo polemico⁸⁶.

Le critiche di carattere sostanziale si basavano invece principalmente sulla rigidità delle tassonomie utilizzate, che riprendono in larga parte, ancora oggi, lo schema elaborato da Lewis Henri Morgan⁸⁷. L'autore riteneva tuttavia che rendendo queste categorie più elastiche e integrando

«così e basta», che fa sembrare la situazione attuale in qualche modo inevitabile o preordinata]; *ivi*, p. 385: «Non c'è dubbio che, in quasi tutte le aree che videro l'ascesa delle città, alla fine emersero anche potenti regni e imperi. [Cosa avevano in comune? Anzi, avevano qualcosa in comune? Cosa ci dice la loro comparsa riguardo alla storia della libertà e dell'uguaglianza umane, o alla loro perdita? In che senso questi sistemi di governo segnano, eventualmente, una spaccatura fondamentale con ciò che li aveva preceduti?]; *ivi*, p. 469: «[Dunque la vostra obiezione potrebbe proseguire così:] voi autori state solo dicendo che l'inevitabile ha impiegato più tempo per verificarsi. Ciò non lo rende meno inevitabile».

⁸⁴ SCHEIDEL 2025, p. 56 [trad. it. mia].

⁸⁵ *Ivi*, p. 61.

⁸⁶ *Ivi*, p. 56 [trad. it. mia]. Secondo SCHEIDEL 2022a p. 5, Graeber e Wengrow fanno la stessa cosa con il determinismo ambientale: «The net outcome is a tendency to assimilate consideration of environmental factors to the bugbear of 'determinism,' which is of course a familiar ploy».

⁸⁷ MORGAN 1877, p. 11.

gli elementi della complessità, della differenziazione e della stratificazione, non ci fosse motivo di abbandonare l'organizzazione della storia in fasi⁸⁸. Scheidel affermava addirittura, in modo provocatorio, che non esiste un'alternativa credibile all'evoluzionismo, perché sostenere il contrario, ovvero che nulla sia mai cambiato, non ha nessun senso⁸⁹. Egli riteneva però che il cambiamento si fosse verificato una volta per tutte e in una determinata direzione, da cui non sarebbe stato possibile tornare indietro – per quanto ADT mostri l'esatto contrario. Lo storico di Stanford sosteneva che si possa persino dare spazio anche a un certo grado di teleologismo nella lettura della storia, perché tutti i tipi di sviluppo, secondo la ricostruzione proposta dalle *Big histories*, da quello cosmologico a quello della vita sulla terra, possono essere descritti secondo una traiettoria dal semplice al complesso⁹⁰.

Nel momento in cui si osservava che gli esseri umani avevano sviluppato delle risposte analoghe, in presenza di presupposti simili, si poneva tuttavia la questione della libertà di azione e di scelta, che sarebbe stata condizionata e indirizzata dalle condizioni materiali e ambientali. Scheidel dichiarava di non essere interessato a questo aspetto, quanto all'indagine delle traiettorie di sviluppo della storia dell'umanità: «ciò che conta è il cambiamento in quanto tale»⁹¹.

Questa presa di distanza da un'idea di umana possibilità pare avere lo scopo di legittimare il presente stato di cose e di rappresentare le configurazioni sociali attuali come l'esito naturale di processi che prescindono dalla volontà degli individui o delle comunità. Lo storico di Stanford è infatti profondamente convinto che le disuguaglianze non siano un prodotto né del capitalismo avanzato, nel caso di quelle moderne, né di un qualsiasi sistema economico contingente, nel caso di quelle passate, ma piuttosto una naturale conseguenza della *civilization*⁹². Egli si dichiara favorevole a scelte elettorali o a riforme, come regimi di tassazione dei grandi patrimoni o politiche finanziarie, che possano ridurre i livelli di disuguaglianza presenti negli Stati Uniti che, dal suo punto di vista, sono eccessivi⁹³. Sebbene egli dica che «Un certo livello di disuguaglianza è

⁸⁸SCHIEDEL 2025, pp. 58-59.

⁸⁹ *Ivi*, p. 57.

⁹⁰ *Ivi*, pp. 57-58.

⁹¹ *Ibid.* [trad. it. mia].

⁹² Queste posizioni sono desumibili da alcune dichiarazioni fatte da Scheidel nel corso di interviste (<https://www.youtube.com/watch?v=UnHNiOnYLhg>).

⁹³ <https://www.newstatesman.com/politics/2017/08/catastrophe-only-cure-inequality>;
<https://www.brownjippe.com/scheidel>

auspicabile. Nessuno vorrebbe vivere in un'economia priva di incentivi»⁹⁴, ritiene che bisognerebbe aspirare a un modello più vicino a quello europeo. Nonostante ciò, conclude che nessuna politica riformista sarebbe in ogni caso in grado modificare lo *status quo*, o meglio, che non potrebbe comunque avere risultati altrettanto radicali di quelli storicamente raggiunti tramite shock violenti⁹⁵: «La visione pessimistica di Scheidel è destinata a turbare i politici liberali e i ricercatori nell'ambito delle scienze sociali, che, come è ovvio, preferirebbero vivere in un mondo nel quale gli eventi siano in grado di spingere i sistemi politici e sociali a trovare un modo più equo di distribuire i frutti della crescita economica senza la peste, la ghigliottina o il collasso dello stato»⁹⁶.

Si misura dunque una distanza incommensurabile tra le posizioni politiche di Scheidel e una visione basata sull'estrema fiducia nella libertà e nell'agentività umana, come quella di Graeber e Wengrow.

5. CONCLUSIONI

Alla luce dell'analisi comparativa condotta fino a qui, è forse più facile comprendere per quale ragione Scheidel abbia dimostrato un tale polemica determinazione nei confronti di una pubblicazione come *ADT*.

Il dibattito che si è verificato, a distanza, tra quest'ultimo e Graeber e Wengrow rappresenta una prova del fatto che, nell'ambito di qualsiasi tentativo di ricostruire la storia dell'umanità, è implicita la necessità di assumere un posizionamento teorico netto.

I casi di studio presi in considerazione, come abbiamo visto, si sovrappongono spesso. C'è accordo anche su alcuni aspetti dell'epistemologia. In *Escape from Rome*, Scheidel aveva infatti identificato, come pilastri del suo metodo scientifico, oltre alla comparazione, anche la formulazione di ipotesi controfattuali⁹⁷. Entrambe queste procedure avrebbero consentito di riflettere sul perché società differenti si siano sviluppate in un certo modo. La comparazione avrebbe infatti consentito di cogliere la specificità di ciascun contesto, mettendolo contemporaneamente in contrasto con gli altri. Le ipotesi controfattuali avrebbero permesso

⁹⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=UnHNIOnYLhg> [trad. it. mia].

⁹⁵ <https://www.newstatesman.com/politics/2017/08/catastrophe-only-cure-inequality>

⁹⁶ <https://www.nytimes.com/2016/12/06/business/economy/a-dilemma-for-humanity-stark-inequality-or-total-war.html> [trad. it. mia]

⁹⁷ SCHEIDEL 2019a, pp. 21-26.

invece, secondo lo studioso, di elevare l'analisi storica al di sopra della semplice descrizione e di interrogarsi su cosa sarebbe accaduto, se i fattori che influenzarono un determinato decorso della storia si fossero disposti in modo diverso.

Anche *ADT* era largamente basato sulla comparazione, come dimostra la scelta di esempi molto eterogenei, da un punto di vista spaziale e storico, per analizzare gli stessi fenomeni. Inoltre, il libro non si fondava sulla formulazione di ipotesi controfattuali, ma comunque su un tentativo di rileggere i dati disponibili alla luce di una griglia interpretativa differente e prendendo in considerazione la possibilità che le cose fossero andate diversamente, rispetto a quanto si era creduto fino a quel momento⁹⁸.

Sia Scheidel che gli autori di *ADT* ritenevano inoltre che la storia antica avesse ancora una rilevanza fondamentale per il presente. Per lo storico austriaco questa doveva essere *foundational history*, dal valore esplicativo e non trasformativo. Per Graeber e Wengrow, riscoprendo nel passato «le libertà che ci rendono umani»⁹⁹ sarebbe stato possibile immaginare un futuro in cui la nostra specie sarebbe stata in grado di creare qualcosa di diverso rispetto all'attuale stato di cose.

Il vero discrimine tra le due prospettive riguardava dunque i presupposti ideologici e la valutazione dell'impatto che la narrazione di una certa versione della storia dell'umanità può avere sul presente¹⁰⁰. *ADT* ricordava infatti che quello dello storico non è un mestiere neutrale e che praticarlo è sempre una questione, oltre che di responsabilità scientifica, anche di responsabilità morale¹⁰¹. Scheidel provava, invece, a presentare i suoi modelli interpretativi, che finiscono per costruire una narrazione apologetica dello *status quo*, come paradigma di oggettività, servendosi soprattutto della patina di scientificità garantita, almeno in apparenza, dalle metodologie mutuata dalle scienze dure.

Una lettura come quella che Graeber e Wengrow hanno dato della preistoria dell'umanità permette inoltre di pensare che nessuna configurazione sociale sia eterna, che tutto può sempre essere messo in discussione e che la variabilità dei sistemi economici e di organizzazione politica dipenda soprattutto dalla volontà degli individui. In poche parole, la prospettiva sostenuta in *ADT*

⁹⁸ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 36.

⁹⁹ GRAEBER - WENGROW 2022, p. 19.

¹⁰⁰ VIGLIETTI 2024, p. 38: «Agreement or disagreement with these models and ideas rests very much in personal moral convictions». Anche in MORRIS *et. al.* 2007 p. 5 si ammette che «Each generation gets the ancient history it deserves».

¹⁰¹ MURRAY - BERNARD 2024, p. 3: «to reach an historical approach that is both methodologically sophisticated and attuned to the moral, ethical, and political concerns of the twenty-first century».

dà, nell'intenzione esplicita dei due autori, speranza per il futuro¹⁰². Lo stesso, forse, non si può dire per l'opera di Scheidel, che invece ci costringe ad accogliere gli aspetti anche più inquietanti del mondo contemporaneo come il prezzo del «privilegio» di abitarlo.

Sofia Agnello

Università di Pisa/Università di Siena

sofia.agnello@phd.unipi.it

BIBLIOGRAFIA

ALFANI *et. al.* 2025: G. Alfani, B. Bolla, W. Scheidel, *A comparison of income inequality in the Roman and Chinese Han empires*, «Nature Communications» 16 (2025): <https://www.nature.com/articles/s41467-025-58581-0>.

BANG *et. al.* 2021: P. F. Bang, C. A. Bayly, W. Scheidel (eds.), *The Oxford World History of Empire*, Oxford 2021.

BELICH *et. al.* 2016: J. Belich, J. Darwin, M. Frenz, C. Wickham (eds.), *The Prospect of Global History*, Oxford 2016.

BERNARD - MURRAY 2024: S. C. Murray, S. Bernard (eds.), *Models, Methods, and Morality Assessing Modern Approaches to the Greco-Roman Economy*, Cham 2024.

DIAMOND 1998: J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni* (ed. or. *Guns, Germs and Steel. The Fates of Human Society*, London 1997), ed. it. Torino 1998.

FLANNERY - MARCUS 2012: K. Flannery K., J. Marcus, *The Creation of Inequality: How Our Prehistoric Ancestors Set the Stage for Monarchy, Slavery, and Empire*, Cambridge (Massachusetts) 2012.

FORMICOLA 2007: V. Formicola, *From the Sunghir Children to the Romito Dwarf: Aspects of the Upper Paleolithic Funerary Landscape*, «Current Anthropology» 48.3 (2007), pp. 446-453.

FUKUYAMA 2011: F. Fukuyama, *The Origins of Political Order: From Prehuman Times to the French Revolution*, New York 2011.

¹⁰² GRAEBER - WENGROW 2022, p. 19; *ivi*, pp. 553-554: «Persino ora, le possibilità di intervento umano sono molto maggiori di quanto siamo inclini a pensare»; *ivi*, p. 554: «Sviluppando gli strumenti scientifici per conoscere il passato, abbiamo rivelato la sottostruttura mitica della “scienza sociale”». [...] Qual è lo scopo di questo nuovo sapere, se non rimodellare le nostre concezioni di chi siamo e di cosa potremmo ancora diventare? Se non, in altre parole, riscoprire il significato della terza libertà fondamentale: quella di creare nuove e diverse forme di realtà sociali?».

- FUTO KENNEDY 2023: R. Futo Kennedy, *Classics and Western civilization: The Troubling History of an Authoritative Narrative*, in J. Bastos Marques, F. Santangelo (eds.), *Authority and History: Ancient Models, Modern Questions*, London 2023, pp. 87-108.
- GRAEBER – WENGROW 2015: D. Graeber, D. Wengrow, *Farewell to the 'childhood of man'. ritual, seasonality, and the origins of inequality*, «Journal of the Royal Anthropological Institute» 21.3 (2015), pp. 597-619.
- GRAEBER – WENGROW 2022: D. Graeber, D. Wengrow, *L'alba di tutto. Una nuova storia dell'umanità* (ed. or. *The Dawn of Everything. A New History of Humanity*, London 2021), trad. it. Milano 2022.
- HARARI 2014: Y.N. Harari, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità* (ed. or. *קיצור תולדות האנושות*, Or Yehuda 2011), trad. it. Milano 2014.
- KOHLER–SMITH 2018: T.A. Kohler, M.E. Smith (eds.), *Ten Thousand Years of Inequality. The Archaeology of Wealth Differences*, Tucson (AZ) 2018.
- MORGAN 1877: L. H. Morgan, *Ancient Society or Researches in the Lines of Human Progress from Savagery through Barbarism to Civilization*, Chicago 1877.
- MORLEY 2014: N. Morley, *Orders of magnitude, margins of errors*, F. de Callataj (ed.), *Quantifying the Greco-Roman Economy and Beyond*, Bari 2014, pp. 29-42.
- MORRIS et. al. 2007: I. Morris, R. Saller, W. Scheidel (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007.
- MORRIS 2011: I. Morris, *Why the West Rules for Now*, London 2011.
- MORRIS 2013: I. Morris, *The Measure of Civilization. How Social Development Decides the Fate of Nations*, Princeton 2013.
- MORRIS 2015: *War: What is it Good for?: The role of conflict in civilisation, from primates to robots*, London 2015.
- MORRIS 2022a: I. Morris, *Stop making sense*, «Cliodynamics» s. i. (2022), pp. 1-17.
- MORRIS 2022b: I. Morris, *Geography Is Destiny: Britain and the World: A 10,000-Year History*, London 2022.
- MORRIS 2024: I. Morris, *Cursing the Candle: Models, Methods, and Morality*, in BERNARD – MURRAY 2024, pp. 425-458.
- PETITT 2011: P. Petitt, *The Palaeolithic Origins of Human Burial*, London 2011.

- RENFREW 1996: C. Renfrew, *The sapient behaviour paradox: how to test for potential?*, in P. Mellars, K. Gibson (eds.), *Modelling the Early Human Mind*, Cambridge 1996, pp. 11-15.
- SCHEIDEL 2009: W. Scheidel (ed.), *Rome and China. Comparative Perspectives on Ancient World Empires*, Oxford 2009.
- SCHEIDEL 2012: W. Scheidel, *Approaching the Roman economy*, in W. Scheidel (ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Economy*, Cambridge 2012, pp. 1-21.
- SCHEIDEL 2014: W. Scheidel, *Roman real wages in context*, in F. de Callatay (ed.), *Quantifying the Greco-Roman Economy and Beyond*, Bari 2014, pp. 209-218.
- SCHEIDEL 2018: W. Scheidel (ed.), *The Science of Roman History. Biology, Climate, and the Future of the Past*, Princeton 2018.
- SCHEIDEL 2019a: W. Scheidel, *Escape from Rome. The Failure of Empire and the Road to Prosperity*, Princeton 2019.
- SCHEIDEL 2019b: W. Scheidel, *La grande livellatrice. Violenza e disuguaglianza dalla preistoria a oggi* (ed. or. *The Great Leveler. Violence and the History of Inequality from the Stone Age to the Twenty-First Century*, Princeton 2017), trad. it. Bologna 2019.
- SCHEIDEL 2020: W. Scheidel, *Roman wealth and wealth inequality in comparative perspective*, in «Journal of Roman Archaeology» 33 (2020), pp. 341-353.
- SCHEIDEL 2022a: W. Scheidel, *Resetting history's dial? A critique of The dawn of everything*, «Cliodynamics» s. i. (2022), pp. 1-27.
- SCHEIDEL 2022b: W. Scheidel, *Sur l'idéalisme de David Graeber et David Wengrow*, «Le Partage» 2022: <https://www.partage-le.com/2022/10/15/sur-lidealisme-de-david-graeber-et-david-wengrow-par-walter-scheidel/>.
- SCHEIDEL 2022c: W. Scheidel, *Fuga dall'impero. La caduta di Roma e le origini della prosperità occidentale* (ed. or. *Escape from Rome. The Failure of Empire and the Road to Prosperity*, Princeton 2019), trad. it. Roma 2022.
- SCHEIDEL 2024: W. Scheidel, *'Déplacer le curseur de l'histoire'*, «Sociétés Plurielles» 8 (2024), pp. 170-205.
- SCHEIDEL 2025: W. Scheidel, *What is Ancient History?*, Princeton 2025.
- SCHEIDEL – FRIESEN 2025: W. Scheidel, S. Friesen, *The Size of the Economy and the Distribution of Income in the Roman Empire*, «The Journal of Roman Studies» 99 (2009), pp. 61-91.

VIGLIETTI 2021: C. Viglietti, *Cultural hegemonies, 'NIE-orthodoxy', and social-development models: Classicists' 'organic' approaches to economic history in the early XXI century*, in A. M. Cimino, E. Zucchetti (eds.), *Antonio Gramsci and the Ancient World*, New York 2021, pp. 301-326.

VIGLIETTI 2024: C. Viglietti, *For Those Who Curse the Candle: A Culturally and Historically Relativistic Proposal for Rethinking the Approach to the Ancient Economy (via Archaic Rome)*, in BERNARD - MURRAY 2024, pp. 25-66.

WENGROW 2024: D. Wengrow, *Beyond kingdoms and empires. A revolution in archaeology is transforming our picture of past populations and the scope of human freedoms*, 2024: <https://aeon.co/essays/an-archeological-revolution-transforms-our-image-of-human-freedoms>.

SITOGRAFIA

<https://sites.google.com/view/walterscheidel/home>

<https://www.newstatesman.com/politics/2017/08/catastrophe-only-cure-inequality>

<https://x.com/walterscheidel>

https://commission.europa.eu/document/download/3dab8f75-8c9d-4cf2-b215-d9098e69b654_it?filename=rp_sustainable_europe_it_v2_web.pdf

<https://www.youtube.com/watch?v=UnHNIOnYLhg>

<https://www.brownjippe.com/scheidel>

<https://www.nytimes.com/2016/12/06/business/economy/a-dilemma-for-humanity-stark-inequality-or-total-war.html>